



Intervista all'attrice alla Pergola dal 2 maggio

Maria de Medeiros

“Con Bob Wilson faccio danzare le parole di Pessoa”

di Fulvio Paloscia

Occhiali tondi. Cappellone. Baffi sornioni che ricordano quelli di Charlot. E ci sta che Bob Wilson abbia voluto sovrapporre l'immagine che tutti conosciamo dello scrittore portoghese a quella di Charlie Chaplin in *Pessoa. Since I've been me*, lo spettacolo commissionato e prodotto dal Teatro della Toscana e il parigino Théâtre de la Ville, in scena alla Pergola dal 2 al 12 maggio. Perché dell'autore del *Libro dell'Inquietudine*, il regista americano porta in scena «la nascosta giocosità» racconta Maria de Medeiros, l'attrice di film di culto con *Pulp Fiction* di Quentin Tarantino (era Fabienne, la fidanzata di Bruce Willis) e lo “scandaloso” *Henry & June* di Philip Kaufmann (dove era Anaïs Nin). Portoghese ferissima, con un film da regista dedicato alla Rivoluzione dei Garofani (*Capitani d'aprile*, protagonista era Stefano Accorsi), evento storico di cui ricorrono i 50 anni, sarà proprio Pessoa in questa produzione multilingue, come multipla fu la personalità del poeta, abitato da tante anime. «Ho incontrato la sua scrittura immaginifica molte volte – ricorda de Medeiros – sia sul palcoscenico che al cinema: ad alcune sue pagine ho dedicato anche un film con la mia regia, *A morte do prince*. Ma Wilson porta alla luce l'aspetto più ludico».

In che senso?

«Il suo Pessoa organizza un grande gioco di voci legate ai tanti suoi eteronimi. Il poeta non viaggiò mai nella sua vita se non una volta, da bambino, quando andò con la madre in Sudafrica, a Durban, dove trascorse gran parte della sua giovinezza per poi tornare in

Portogallo. Quell'unico viaggio gli bastò per costruire un popolatissimo cosmo interiore. Wilson ha portato un Pessoa infantile segnato da quell'esperienza che gli regalò la capacità di giocare con l'anima».

Eppure era un umile impiegato: traduceva la corrispondenza commerciale, grazie alla conoscenza dell'inglese.

«Mi ricordo che da bambina ogni giorno andavo a pranzo con mio nonno, avvocato, in un piccolo ristorante di Lisbona dove si ritrovavano i suoi colleghi. Mi indicava sempre un signore anziano, seduto in un angolo. Lo vedi quell'uomo? È stato il principale di Pessoa. Ne fui affascinata, perché una delle poche persone al mondo ad aver conosciuto non tanto il grande poeta, quanto il silenzioso funzionario. Quell'uomo era testimone di una magnifica contraddizione».

Come è lavorare con Wilson?

«Un'esperienza nuova. Non tanto per la questione della forma – che nel suo teatro, si sa, è tutto, e anche per me è molto importante – ma per la gestualità. È come se Bob facesse ballare noi attori dentro al testo e in questo mi trova totalmente d'accordo: penso che chi è sul palco debba far danzare le parole. E poi è un grande costruttore di immagini. Gli attori devono trovarne il filo».

Un teatro che lei trova imparentato con il cinema?

«Wilson è un architetto della luce. La manipola come Michelangelo e Donatello fecero con la materia delle loro sculture. Certo, anche il cinema è fatto di luce ma lui ha un linguaggio tutto suo».

I suoi film da regista sono nel solco dell'impegno civile.

«È così difficile fare cinema oggi, soprattutto per noi donne. Una fatica che può essere legata solo a una motivazione profonda».

In effetti Capitani d'aprile fece discutere molto, nel suo paese, quando uscì, nel 2000. Come poteva una donna raccontare una storia di sovversione al maschile?

«E, oltretutto, un'attrice. Considero quel film un gesto femminista. Dietro, ci sono 13 anni di lotta per realizzarlo. Tutti volevano un percorso nel femminile, che ho sempre considerato difficile da affrontare. Invece io insistevo su un punto: la mia libertà è fare un film con uomini in uniforme. E l'ho fatto, nonostante i tanti problemi. Recentemente ho girato *Aos nossos filhos*, la storia di due donne che decidono di avere un figlio ma che si trovano a combattere la resistenza di una madre delle due, una donna progressista che vede in questo desiderio un gesto capitalista. Ancora una volta, ci ho messo molti anni per

realizzare un film così, ma non è stata colpa del sistema cinematografico. Ancora non mi sentivo pronta per una storia di donne».

La libertà del Portogallo ha 50 anni. È giovane.

«E mi fa inorridire il fatto

che oggi sia l'estrema destra a parlare di libertà. È stato un terribile furto linguistico, dobbiamo pensare come resistere a questo. Quella dei garofani fu una rivoluzione di coscienza molto moderna, perché in un contesto di guerra fredda, i giovani militari che non volevano più essere esecutori di un conflitto coloniale violento decisero di sovvertire un sistema senza spargere sangue. E non si appropriarono del potere, che doveva essere del popolo attraverso una democrazia stabile. Ora, con il nuovo governo di destra, questo non è più garantito».

Se lo lasci

chiedere: Pulp

Fiction e Henry & June sono oggi, per lei che ha fatto molto altro, che è stata ad esempio Coppa Volpi a Venezia nel 1994 per *Três irmãos* di Teresa Villaverde, due film ingombranti?

«No, perché belli, d'autore. La differenza con lavori altrettanto belli in cui ho recitato, è che sono produzioni americane, e quindi di grandissima visibilità».

—“—
Il viaggio in Sudafrica fatto da bambino gli regalò la capacità di giocare con l'anima
—”

—“—
Mi fa inorridire che oggi sia l'estrema destra a parlare di libertà. È stato un furto linguistico

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



192199



Sul palco

Maria de Medeiros (con cappello e baffi) in scena per "Pessoa. Since I've been", lo spettacolo di Bob Wilson che andrà in scena alla Pergola dal 2 al 12 maggio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

192199